

## LA PSICOLOGIA DELLA DEVIANZA

### L06.01 – INTRODUZIONE

In una lezione precedente, abbiamo visto come una delle caratteristiche di qualunque organizzazione sociale che sia una macro-organizzazione come la società nel suo complesso, la micro-organizzazione come gruppo, una delle caratteristiche, è l'aspetto normativo, cioè la tendenza a darsi delle norme. L'altra faccia della normatività è la DEVIANZA, e infatti in questa lezione cercheremo di capire che cosa sono, come si formano, in che cosa consistono i meccanismi dei processi della devianza.

- Come abbiamo visto a proposito della psicologia dei gruppi, ogni comunità umana, piccola o grande che sia, si dota di regole che devono essere rispettate dai suoi membri, attraverso, per esempio, i meccanismi della pressione sociale che abbiamo esaminato nella lezione sul comportamento del gruppo. L'Insistenza di una dimensione normativa intrinseca di aggregati sociali umani : Questo porta, naturalmente e inevitabilmente, a sviluppare l'idea complementare della "devianza".
- Una definizione canonica della sociologia della devianza, vuole la devianza come comportamento che viola le aspettative istituzionalizzate di una data norma sociale. L'esistenza di una norma genera delle aspettative di comportamento conforme a quella norma, qualunque comportamento che violi questa aspettativa di conformità rispetto alla determinata norma diventa *ipso facto* (nel momento stesso) DEVIANZA. La norma sociale a sua volta appare suddivisibile in due elementi:
  - l'aspettativa istituzionalizzata (modalità ideale di risposta) conforme alla modalità di ideale di risposta;
  - la sanzione che scatta, che avviene (a seguito della violazione dell'aspettativa)

Quindi, la normatività si basa su norme condivise, le norme a loro volta si dividono, si segmentano in due aspetti, in due dimensioni, la dimensione dell'aspettativa di conformità a quella norma, e la dimensione della sanzione per chi invece non si conforma alla norma stessa.

In questi due meccanismi, tra le pieghe di questi due meccanismi, nascono appunto, i processi che chiamiamo di devianza.

Per parlare di devianza, dobbiamo parlare anche di NORMALITÀ':

- Quello di "normalità" è un concetto che ha una definizione statistico-sociale. Ed è importante sottolineare questo aspetto, perchè per molti decenni, del secolo scorso, c'è stato il tentativo di dare una definizione, una dimensione di tipo criminalistico biologico, al concetto di devianza e di normalità, oggi è scientificamente condiviso il concetto secondo quella normalità a una possibile corretta definizione solo di tipo statistico-sociale. La normalità può, infatti, essere definita come il comportamento di "conformità" con le norme sociali condivise all'interno di una determinata comunità.

Le norme, che sono a fondamento di vivere sociale, di un aggregato di una collettività, sono norme, socialmente definite, hanno una definizione convenzionale, pertengono a quella

determinata società, in quel momento storico, in quel luogo geografico. Quindi essendo una definizione convenzionale di carattere sociale quella di normalità, anche l'altra faccia della normalità, cioè la devianza, non può che essere definita in chiave sociale e non di determinismo biologico.

- In teoria, qualsiasi violazione di una norma comunitaria viene a configurare una forma di devianza. Vi sono regole più o meno importanti in una società la cui violazione è soggetta a censura e sanzione sociale, e vi sono comportamenti considerati più o meno "sistematicamente" devianti. Definire o meno come "deviante" una condotta implica dunque la considerazione sia della frequenza dei comportamenti di violazione delle norme, sia dell'intensità e della gravità delle medesime violazioni

In teoria, qualsiasi violazione in una data collettività umana, di una norma comunitaria, viene a configurare una forma di devianza. In realtà, ogni società ha le sue regole più o meno importanti, la cui violazione è di conseguenza più o meno soggetta a censura e sanzione sociale. Vi sono quindi comportamenti più gravemente devianti, comportamenti meno gravemente devianti, vi sono comportamenti più sistematicamente devianti e comportamenti meno sistematicamente devianti. Quindi definire o meno come deviante, una condotta, implica una considerazione di tipo appunto socio-statistico, sia della frequenza dei comportamenti della violazione delle norme, sia della intensità e della gravità delle medesime violazioni.

---

#### L06.02 – CONCETTO DI DEVIANZA E RELAZIONI CON LA CRIMINALITÀ

Definita l'idea di normalità, torniamo , perché è importante chiarirlo in un'epoca in cui si ha la tentazione di fuggere nel determinismo biologico. Torniamo un attimo sul concetto di devianza:

- Con il termine devianza si intende un atto o comportamento (anche solo verbale) di una persona o di un gruppo che **viola le norme di una collettività**, e che va di conseguenza incontro a una qualche forma di reazione sociale o sanzione

Riassumendo, per devianza si intende un atto o un comportamento anche soltanto verbale, di una persona o di un gruppo che, violi alcune norme, più o meno importanti, più o meno esplicite, più o meno condivise, di una collettività e che di conseguenza , comportamento di violazione, va incontro ad una qualche forma di reazione sociale oppure di sanzione.

- Quando la devianza si esprime in atti o comportamenti che violano il codice penale, si parla specificamente di criminalità

Quindi due termini, non sono sinonimi, devianza significa violazione sociale di una norma sociale e le norme di una società sono numerosissime, ci sono norme implicite e norme esplicite, sono norme più importanti e norme meno importanti, ci sono norme codificate in codici civile e penale e norme invece che non ricevono questo livello di codificazione , di ufficializzazione. Quando la violazione, quando la devianza si esprime su altri comportamenti che violano specificamente il codice penale , si parla allora di criminalità e quindi una forma particolare, un sottoinsieme del più ampio insieme della devianza.

La criminalità, oltre che essere un atto di violazione di una norma penalistica, genera una reazione sociale, di disapprovazione e di sanzione formale prevista, appunto, dall'ordinamento penale.

- Per il sociologo francese Durkheim “un atto è criminale perché urta la coscienza comune”. Bisogna tuttavia tenere conto che le risposte della collettività a uno stesso atto o comportamento, variano nello spazio e nel tempo: per questo motivo si parla di “relatività dell'atto deviante”. E di necessità di contestualizzare il concetto di normalità e il concetto di devianza rispetto alla specifica epoca, al specifico luogo di cui stiamo parlando. Un atto può quindi essere considerato deviante solo in riferimento al contesto socio-culturale in cui esso ha luogo

Ancora due parole sul rapporto devianza e criminalità:

- Come abbiamo detto, la devianza, in generale, consiste nel comportamento di violazione più o meno sistematica delle norme condivise di una data società, in un dato tempo e in un determinato luogo
- Si tratta dunque di un “sovrainsieme” rispetto al quale i comportamenti criminali, definiti in termini di **violazione delle norme penali**, sono uno specifico sottoinsieme
- Vi sono pertanto comportamenti considerati devianti da una comunità, che tuttavia non assumono il carattere di reato
- Tutti i comportamenti criminali sono anche devianti, ma non tutti i comportamenti devianti sono criminali.

E' stato importante, a mio parere, insistere di più sulla natura del concetto di devianza, perché, come vedremo meglio nel proseguo della lezione, è un concetto che ha una definibilità esclusivamente di tipo sociale e il tentativo di darne una pseudo definizione scientifica in termini di determinismo biologico è un tentativo, oltre che non fecondo dal punto di vista della ricerca, anche concettualmente sbagliato.

---

#### L06.03A – LE **TEORIE BIOLOGICHE** DELLA DEVIANZA

Dopo aver definito il concetto di devianza, cerchiamo di capire quali sono le origini della devianza e passeremo quindi brevemente in rassegna le così dette teorie sulla origine e sul processo che chiamiamo devianza.

Le teorie in questione si possono dividere in tre ambiti, **TEORIE BIOLOGICHE**, **TEORIE PSICOLOGICHE** e **TEORIE SOCIALI**.

- Sulla scia del successo delle discipline biologiche e della crescente consapevolezza dell'influenza della genetica sul comportamento, vi è stato il tentativo, a più riprese in passato e anche oggi in qualche modo questo tentativo è ancora in atto, di **individuare dei correlati biologici del comportamento deviante**, e in particolare di quello criminale

Faccio un esempio pratico di ricerca, alcuni penitenziari americani, fu fatta un'indagine genetica riguardante la struttura cromosomica degli ospiti, diciamo così, dei carceri medesimi. Si riscontrò a più riprese, tra la prima e la seconda metà del ventesimo secolo, diciamo nella prima parte della seconda metà del ventesimo secolo, si riscontrò a più riprese una frequenza statisticamente anomala, quindi particolarmente elevata di una forma di alterazione genetica tra i carcerati

soprattutto per reati violenti chiamata SINDROME XYY. I maschi, dal punto di vista dei cromosomi sessuali hanno una configurazione XY, la configurazione XYY è una anomalia genetica per via della quale figura nel patrimonio di questi soggetti, un cromosoma Y in più. Il fatto che nella struttura cromosomica di questi soggetti fosse un cromosoma Y in più, e il fatto che questi soggetti fossero frequentemente ospiti delle prigioni per reati particolarmente violenti ha indotto a ritenere che nella trisomia XYY potesse esserci un marker biologico, un correlato biologico, del comportamento criminale, in realtà queste ricerche sono state successivamente messe in forte discussione soprattutto per questioni di rappresentatività e di correttezza statistica nella scelta del campione. È un esempio pratico e concreto di che cosa significhi cercar di sviluppare una teoria biologica di tipo genetico cromosomico, della devianza e del comportamento criminale.

- Se da un lato è vero che alcuni fattori di temperamento controllati geneticamente (ad esempio la maggiore o minore resistenza alla frustrazione o la maggiore o minore impulsività), possono in senso lato “predisporre” in misura maggiore o minore al comportamento deviante, è altrettanto vero che, essendo quello di devianza un concetto socialmente definito, è illusorio pensare di identificare una specifica e univoca “biologia della devianza”

Oggi, a diversi decenni di distanza da questi tentativi un po’ “lombrosiani” di individuare una genetica, una biologia del comportamento criminale, oggi sappiamo che è vero, sicuramente vero che alcuni fattori di temperamento, controllati geneticamente, ad esempio la maggiore o minore resistenza alla frustrazione, la maggiore o minore impulsività, possono in senso lato predisporre, in misura maggiore o minore, al comportamento deviante e in particolare al comportamento criminale. Sappiamo che questo è vero, ma è altrettanto vero che, essendo quello di devianza un concetto socialmente definito, è illusorio pensare di identificare una specifica e univoca “biologia della devianza”.

Non esiste una specifica, univoca biologia della devianza, esistono dei fattori anche di tipo biologico che possono agire come fattori di rischio, come fattore che aumenta il rischio di sviluppare dei comportamenti devianti o più specificamente dei comportamenti criminali.

---

#### L06.03B – LE TEORIE PSICOLOGICHE DELLA DEVIANZA

Dopo aver visto le teorie biologiche, dopo aver accennato alle teorie di tipo biologico sull’origine della devianza, vediamo le principali ipotesi di tipo psicologico formulate per spiegare, appunto, il comportamento della devianza.

- Molti studiosi, gli psicologi e in particolare quelli dell’età evolutiva, ritengono che lo sviluppo di una coscienza morale matura dipenda, fondamentalmente, da una relazione affettiva stabile con un adulto, in particolare con la madre, nella prima infanzia. Quindi l’origine della devianza, dal punto di vista di questo filone di studio psicologico, si potrebbe far risalire a carenze o a deprivazioni della relazione sociale, psicosociale fondamentale della vita che è la relazione delle figure parentali. Il bambino adattato interiorizza i valori parentali (che generalmente riflettono quelli della società), poiché desidera assomigliare ai genitori e teme di perderne l’amore se non si conforma ai loro modelli.

- **Quando il bambino non riceve**, nel primo anno di vita, letteralmente, nei primissimi anni, in particolare nel primo anno di vita, **sufficiente amore**, sufficiente attenzione, sufficiente accudimento, **da parte dei genitori**, finisce per **non temere nessuna perdita**, non avendo ricevuto ciò di cui aveva bisogno, non teme neppure di perderlo; **non identificandosi con i genitori che lo rifiutano**, egli non interiorizza i loro ruoli. Ciò può portare ad un **carente sviluppo** di quella particolare **dell'istanza psichica**, quella struttura mentale che nella psicologia dinamica viene **chiamata Super-Io** e alla conseguente **tendenza a manifestare comportamenti devianti (teoria della deprivazione affettiva)**

Il passaggio logico da capire è il seguente:

Se c'è una relazione soddisfacente di soddisfazione affettiva di "curing" da parte dei genitori nei confronti dei bambini, dei figli nei primi anni di sviluppo mentale, questa condizione di soddisfazione porta ad un processo positivo di interiorizzazione delle figure parentali, compresa la loro dimensione normativa, si forma quindi, si costruisce, quindi nella mente dei bambini il così detto SUPER -IO . Cioè una coscienza morale che in qualche modo è la fotocopia della coscienza dei genitori.

Quando invece il processo di relazione affettiva, nella primissima infanzia, è insoddisfacente, la mancata sintonia affettiva tra genitori e figli, produce una identificazione, un processo di identificazione parziale, incompleto, addirittura assente con la conseguente impossibilità di formazione di questa struttura di controllo morale che chiamiamo il SUPER - IO.

Quindi la deprivazione affettiva finisce per comportare attraverso una serie di passaggi, una DEPRIVAZIONE diciamo così, MORALE, la non maturazione di quella struttura di interiorizzazione del nome, che si chiama coscienza morale.

Un'altra possibilità è che nel corso del suo sviluppo, un bambino prenda modelli di identificazione di tipo deviante,

- **E' anche possibile che nel corso del suo sviluppo, un bambino prenda a modelli di identificazione persone che attuano comportamenti devianti. Questo può generare una vera e propria "identificazione deviante" che, al pari della mancata identificazione con le figure genitoriali potenzialmente normative, si traduce in una maggiore probabilità di esibire comportamenti devianti**

Quindi nell'approccio psicologico, la parola chiave è identificazione, se esiste una identificazione positiva con modelli positivi avviene una formazione di una normale, corretta, funzionante coscienza morale, se invece, a causa di un processo di deprivazione affettiva o per la presenza di modelli devianti di identificazione, non avviene questo processo costruttivo e positivo di identificazione normativa, si genera una carenza morale di fondo che si traduce in una molto più elevata probabilità di manifestare dall'adolescenza in poi, dei comportamenti devianti.

Ci sono state anche delle ricerche etologiche che hanno studiato gli effetti della deprivazione affettiva in alcune specie di scimmie, in pratica, diciamo, dei cuccioli di scimmia, Macachi per la precisione, furono separati precocemente dalla madre e messi ad interagire con una madre virtuale, sostanzialmente un pupazzo, con la pelliccia, con un biberon che facesse le veci del seno materno, quindi dal punto di vista della capacità di nutrizione e di protezione fisica, la madre virtuale era altrettanto efficiente della madre fisica, ma mancava la dimensione relazionale, mancava la dimensione affettiva. Bene, la cosa interessante che è stata notata da queste ricerche di etologia sociale è che i cuccioli di macaco sottoposti a questo tipo di deprivazione affettiva, svilupparono in età adulta delle precise sindromi di disadattamento sociale molto simili a quello che noi chiamiamo comportamento deviante in età adolescenziale.

Quindi l'etologia sociale ha dato una certa verosimiglianza sperimentale e verosimiglianza empirica a questa teoria della deprivazione affettiva come origine potenziale sul piano psicologico del comportamento deviante.

---

#### L06.03C – LE **TEORIE SOCIOLOGICHE** DELLA DEVIANZA

Vediamo adesso qualche evidenza di tipo sociologico, sull'origine della devianza.

L'approccio sociologico alla devianza e alla criminalità ha consentito di individuare quello che in statistica si chiamano correlazioni. Cioè legami non necessariamente di causa-effetto ma comunque legami statistici fra variabili. Vediamo le principali correlazioni evidenziate:

- L'approccio sociologico alla devianza e alla criminalità ha consentito di individuare una serie di significative correlazioni:
  - **ordinamenti politici, sviluppo economico e criminalità:** con l'aumentare della liberalità di un sistema politico, paradossalmente o sorprendentemente aumenta anche il livello della devianza e della criminalità nel suo complesso; con l'aumentare dello sviluppo economico globale di un Paese tende ad aumentare la criminalità, ma in realtà, in entrambi i casi la correlazione è spuria, dipendendo la relazione da una terza variabile, che è il grado del controllo sociale  
Se la psicologia ci ha dimostrato la forza dei processi di identificazione, o di mancata identificazione del comportamento deviante, la sociologia ha messo in luce la forza dei processi di controllo sociale, dove c'è elevato controllo sociale c'è bassa criminalità, dove si riduce il controllo sociale, aumenta invece la criminalità.
  - **rivolgimenti sociali e criminalità:** più instabile è un sistema sociale, maggiore è il livello di devianza e criminalità; ai rivolgimenti, sociali, alle rivoluzioni e alle grandi trasformazioni traumatiche degli ordinamenti sociali si accompagna un aumento dei fenomeni delittuosi
  - C'è una fortissima correlazione tra **strumenti di controllo sociale** e l'aumento della **criminalità**: minore è il controllo sociale, anche semplicemente informale, di vicinato, per intenderci, maggiore è la tendenza al manifestarsi di comportamenti devianti o criminali; si tratta di una delle relazioni statisticamente più forti fra quelle oggetto di studio
  - **famiglia e criminalità:** anche qui troviamo una correlazione piuttosto intensa; i fattori familiari, disgregazione familiare, indebolimento della capacità di trasmissione dei valori all'interno della famiglia, incidono notevolmente sulla probabilità di manifestazione di comportamenti criminosi

Direi che le due correlazioni più forti osservate dai sociologia riguardano proprio il rapporto fra controllo sociale e criminalità e il rapporto tra capacità di trasmissione valoriale da parte della famiglia e criminalità.

- Queste correlazioni hanno portato a una teoria di sintesi, la principale teoria sociologica della devianza che viene chiamata teoria --> alla formulazione della teoria dell' "anomia": (si intende appunto una riduzione della capacità di trasferimento di valori normativi da parte di una società ai suoi membri,) più si indebolisce la struttura dei valori normativi di una società e più si riducono i meccanismi di controllo sociale, più facilmente e frequentemente si manifestano comportamenti devianti o criminali

Quindi la psicologia ci ha dimostrato l'importanza dei processi d'identificazione, la sociologia invece ci ha evidenziato empiricamente l'importanza dei fenomeni di controllo sociale di corretta trasmissione dei valori all'interno di quella speciale agenzia di socializzazione che è appunto la famiglia.

---

#### L06.04 – INTERAZIONISMO SIMBOLICO E RAPPRESENTAZIONI SOCIALI

Due parole su degli approcci teorici un po' più sofisticati che sono sempre più utilizzati dai psicologi sociali per descrivere e comprendere i fenomeni di devianza. Sono la corrente dell'*interazionismo simbolico* e la teorie delle *rappresentazioni sociali*.

- L'**interazionismo simbolico** è una prospettiva sociologica, e di psicologia sociale, che esamina le interazioni tra individui e gruppi di individui assumendo che il comportamento umano non nasca da una serie di risposte a singoli stimoli, ma dall'interpretazione dei significati simbolici attribuiti agli stimoli stessi  
E' una variante europea, se vogliamo, di approccio alla "social cognition".
  - L'espressione è stata coniata da Herbert Blumer in un saggio del 1937 che si rifaceva in parte ai lavori di George Herbert Mead
  - Sono tre i principi dell'interazionismo simbolico, divenuto una vera e propria scuola di pensiero:
    - gli esseri umani agiscono nei confronti delle "cose" (oggetti fisici, esseri umani, istituzioni, idee...) in base, in accordo, al significato che attribuiscono alle cose stesse
    - il significato attribuito a tali oggetti nasce dall'interazione tra gli individui che ne condividono il significato
    - tali significati sono costruiti e ricostruiti attraverso un "processo interpretativo messo in atto da una persona nell'affrontare le cose in cui si imbatte"
- Questa è una sintesi estremamente sommaria delle idee fondamentali dell'approccio dell'interazionismo simbolico.
- Per Serge Moscovici invece, la spiegazione psico-sociale deve tener conto del legame tra l'individuale e il collettivo, tra il soggetto e il sistema. Questa concettualizzazione fa della psicologia sociale europea un'alternativa alla psicologia sociale americana, tanto dal punto di vista teorico quanto da quello metodologico
  - Le teorie delle rappresentazioni sociali di Moscovici e dell'influenza delle minoranze sul più ampio cambiamento delle società nel loro complesso costituiscono le sue innovazioni maggiori. Esse sono all'origine di numerosi programmi di ricerca nelle università europee, che rendono conto delle condotte individuali e collettive
  - Egli dimostra che gli individui cambiano allorché sono in gruppo, quindi ha confermato tutta la tradizione di ricerca sull'influenza del gruppo sul comportamento dell'individuo, ma è stato anche il primo ad evidenziare che esiste il processo complementare e cioè, ma anche che certe minoranze sono capaci di far cambiare le opinioni, i modi di fare e di pensare dei grandi insiemi sociali attraverso la loro carica di innovatività.  
Quindi Moscovici ha dimostrato che esiste una interazione complessa fra pressione sociale della maggioranza sulla minoranza ma anche di capacità innovativa e di evoluzione sociale da parte di una minoranze sulla maggioranza
  - L'approccio dell'interazionismo simbolico e quello delle rappresentazioni sociali sono sempre più impiegati, nella moderna psicologia sociale, come chiavi di lettura moderne del comportamento deviante e della connessa reazione sociale alla devianza.

## L06.05 – FATTORI PREDISPONENTI E PREVENZIONE DELLA DEVIANZA

Vediamo adesso un po' di applicazione dei concetti che abbiamo visto e vediamo di esporre qualche idea sui fattori che predispongono al comportamento deviante e sugli elementi di rischio.

- La maggior parte degli studiosi concorda nel proporre un modello “**multicausale**” della devianza, (dove non c'è una singola causa, soprattutto non c'è una singola causa biologica o genetico-ereditaria ma ci sono più cause, più fattori di rischio, più fattori potenzialmente causali, che interagendo in modo complesso fra di loro possono aumentare o diminuire la probabilità di un comportamento deviante), **condizione sulla quale influiscono fattori in senso lato biologico-temperamentali, psicologici e sociali, in un complesso schema di relazioni reciproche**
- In particolare, si correlano significativamente con il comportamento deviante, tanto da poter essere utilizzate anche da comunicatori sociali, animatori di territorio come parametri che possono far sospettare un rischio di comportamento deviante in età evolutiva:
  - **la destrutturazione dei rapporti familiari**, a prescindere dalla forma famiglia di cui si sta parlando e la destrutturazione dei rapporti all'interno della forma famiglia quale che essa sia, a produrre la più elevata probabilità di devianza
  - **una situazione di abbandono affettivo precoce**, la teoria della deprivazione affettiva che abbiamo visto prima
  - **la bassa tolleranza alla frustrazione** si correla con la probabilità di sviluppo di comportamenti devianti
  - **l'appartenenza a determinate “sottoculture”** il processo di identificazione basato su modelli devianti e in fine come quinto grande fattore di rischio:
  - **l'anomia, il venire meno di norme sociali condivise e rispettate** in una certa cultura.

Questi sono i cinque fattori più importanti, dal punto di vista, della predisposizione al rischio.

Cosa dire, sulla prevenzione e sul trattamento della devianza:

La prevenzione della devianza è soprattutto una questione di anti-anomia di contrasto dell'anomia, quindi è soprattutto una questione di trasmissione di valori condivisi e di modelli di identificazione positivi tanto in famiglia quanto nelle altre principali agenzie di socializzazione (come ad esempio la scuola)

- La prevenzione della devianza è soprattutto una questione di **trasmissione di valori condivisi**, tanto in famiglia quanto nelle altre principali agenzie di socializzazione (come ad esempio la scuola)
- Più una società, un gruppo umano, è capace di trasferire ai suoi membri norme e valori in modo coerente ed omogeneo, meno quella società o gruppo è soggetto al fenomeno della devianza
- Il trattamento della devianza è dunque sostanzialmente un processo di ri-socializzazione progressiva, portando ad una migliore interiorizzazione delle norme di condotta e dei relativi valori sociali



---

## L06.06 – CONCLUSIONI

Possiamo a questo punto tirare le somme e concludere la nostra lezione sulla devianza

- I comportamenti relativi ad una norma hanno una **distribuzione statisticamente normale** (nel senso gaussiano del termine). Le risposte sono tanto meno frequenti quanto più aumenta il grado della loro intensità deviante

La devianza è veramente un concetto definibile solamente in termini di riferimento statistico sociale.

- Esiste un limite di tolleranza in ragione del quale non tutti quelli che “deviano” sono ritenuti effettivamente devianti

Quindi a livello teorico, deviante è qualunque comportamento di violazione di una norma che possa produrre una conseguente risposta sociale, però è anche vero che c'è devianza e devianza e che esiste in ogni società un certo grado di tolleranza, nei confronti dei comportamenti formalmente devianti.

- I comportamenti al di fuori dei limiti di tolleranza sono considerati più o meno devianti, sia che avvengano nella direzione “approvata” sia nella direzione “disapprovata”

Noi oggi ci siamo concentrati soprattutto sulla devianza in senso di disapprovazione. Esiste un interessante campo che riguarda invece la devianza all'altro capo della Gaussiana, gli studi per esempio sulle difficoltà di adattamento sociale dei bambini iperdotati, non c'è solo la devianza, come dire, verso il “basso”, la devianza che si basa su violazioni di norme con disapprovazione e reazione sociale negativa. Esita anche una speculare devianza all'altro capo della gaussiana che riguarda per esempio, soggetti con doti e abilità particolari, e una delle ragioni per cui è sempre più importante in pedagogia un approccio di tipo individualizzato, sia per trattare la devianza diciamo, così verso il “basso” sia per integrare meglio i bambini che risultano comunque devianti verso l'altro, attraverso il possesso di abilità particolari.

In sintesi, la devianza è tema molto importante della moderna psicologia sociale, soprattutto nei suoi risvolti applicativi per le conseguenze negative che il comportamento deviante può avere sulla storia di vita dei nostri giovani che sono sempre di più esposti a fattori di rischio che possono incrementare la probabilità di sviluppare, appunto, comportamenti devianti.

---

## L06.07 – BIBLIOGRAFIA

- DAL LAGO A., *La produzione della devianza. Teoria sociale e meccanismi di controllo*, Ombrecorte, Verona, 2001
- PARSONS T., *Il sistema sociale*, Comunità, Milano, 1965

L06.08 – F.A.Q.

- **E' vero che la criminalità è in aumento in Italia?**
- E' vero che il numero complessivo dei reati rilevati è in crescita, ma ciò può dipendere semplicemente da una più frequente denuncia dei medesimi (con una conseguente migliore rilevazione). In ogni caso sta cambiando la composizione quantitativa dei reati: calano i reati violenti, aumenta anche fortemente la microcriminalità